DOPPIOZERO

La ghigliottina e lâ??arte della fuga

Gabriele Gimmelli
16 Dicembre 2018

Claudio Piersanti si autodefinisce Â«un vecchio orso solitarioÂ», ma a conoscerlo e parlarci insieme non si puÃ² evitare di esserne affascinati. Ã? un narratore di razza, sia che racconti dei gruppi anarchici che frequentava in gioventÃ¹, sia che riveli le misteriose alchimie che legano ricercatori e topi di laboratorio. Sornione, con una parola in piÃ¹ o in meno puÃ² farti ridere a crepapelle, oppure lasciarti sconcertato e inorridito: il piÃ¹ delle volte, tuttâ??e tre le cose insieme. Sembra che possieda un repertorio inesauribile di storie, aneddoti, personaggi. Tantissimi, per un orso solitario. Â«Ã? il vantaggio di aver sessantaquattro anni invece di trenta: se hai vissuto piÃ¹ a lungo, hai piÃ¹ cose da raccontareÂ».

Anche per questo Ã¨ stata una piacevole sorpresa, per me, ritrovare *quel* tono nel suo ultimo romanzo, *La forza di gravitÃ* (Feltrinelli 2018, pp. 297, euro 18,00), apparso in libreria allâ??inizio dellâ??estate senza troppo clamore. Dario Posatore, professore di filosofia in pensione, dÃ lezioni di vita e di pensiero scientifico a Serena, diciottenne desiderosa di accedere, dopo la maturitÃ ottenuta da privatista, alla facoltÃ di medicina. *Â«Quando un uomo ha avuto lâ??esistenza che ho avuto io non deve raccontarla. A un certo punto della mia vita ho capito che diverse persone credevano che mi inventassi tutto. CosÃ¬ ho stabilito che non valeva affatto la pena raccontarmi e ho risolto il problema. Il passato non mi interessa. Io sono il suo risultatoÂ»*. In un brano come questo (Ã¨ il Professore che parla) ritrovo lo stesso passo sicuro, la stessa sprezzatura che contraddistinguono la conversazione del suo autore. Piersanti, azzarderei, parla come scrive (o viceversa): di quanti scrittori italiani contemporanei si puÃ² dire lo stesso?

Classificare questo romanzo, invece, Ã¨ un poâ?? meno facile. Â«Il romanzo Ã¨ una straordinaria invenzione perchÃ© Ã¨ una non-invenzioneÂ», ha spiegato lâ??autore in una bella intervista a cura di Eva Van de Wiele, recentemente apparsa su â??Lâ??Indiceâ?•: Â«Ã? una forma che ogni volta devâ??essere reinventataâ?¦ Ogni libro ha la sua scrittura, ogni volta uso un timbro leggermente diversoÂ».

Cominciamo allora col dire che cosa questo libro *non Ã¨*. Non Ã¨ un romanzo autobiografico, per esempio. Certo, nel delineare la figura del Professore, lâ??autore ha messo indubbiamente qualcosa di se stesso, dai trascorsi anarchici, allâ??indole un poâ?? nomade, allâ??interesse per i temi scientifici (per un decennio Piersanti ha diretto, da giornalista, una rivista di neurobiologia). Ma questo forse dipende dal fatto che uno scrittore, come ha spiegato Piersanti nella stessa intervista, Â«Ã¨ una creatura mimeticaÂ». Lui si definisce invece Â«uno scrittore dâ??invenzioneÂ», che scrive Â«senza scaletteÂ» e garantisce ai propri personaggi un ampio margine dâ??autonomia. Oltretutto, il suo ipotetico alter-ego non Ã¨ il solo protagonista del libro. Prima di lui câ??Ã¨ Serena, che matura da ragazza in donna senza che quasi il lettore se ne accorga (il trattamento del tempo Ã¨ uno degli aspetti piÃ¹ interessanti del romanzo), determinata a perseguire il proprio obiettivo a ogni costo, che Ã¨ quello di diventare medico.

Romanzo di formazione, dunque? Neanche questa mi sembra una definizione calzante. Ã? vero, câ??Ã¨ una ragazza che, attraverso una successione di esperienze e dâ??incontri, costruisce se stessa e la propria personalitÃ (non a caso, a un certo punto della trama fa la sua comparsa una copia del *Pinocchio* di Collodi, quasi un espediente manierista, una *mise en abyme* del romanzo stesso). Ma accanto a lei, rovesciamento speculare, abbiamo un *puer-senex* destinato a diventare via via sempre piÃ¹ *puer* e sempre meno *senex*, in una sorta di regressione destinata a concludersi â?? letteralmente â?? con la sua dissoluzione. Nessuno dei due, perÃ², Ã¨ il protagonista assoluto. Anzi, se proprio dovessi indicare le parti meno convincenti del libro, direi che si tratta degli episodi che fanno perno sui singoli protagonisti. Per esempio, la relazione sentimentale fra Serena e il suo compagno di corso Vittorio, sulla quale aleggia un non so che di meccanico, da cui la scrittura non riesce fino in fondo a liberarsi. Oppure, sullâ??altro versante, il â??voloâ?• finale del Professore fra i boschi, in cui lâ??impeto visionario rischia di rompere il delicato equilibrio del romanzo, trasformando la poesia in poeticismo. Al contrario, dove *La forza di gravitÃ* prende corpo e sostanza Ã¨ proprio nel continuo dialogo fra Serena e il Professore. A riprova di ciÃ², i due personaggi di contorno piÃ¹ riusciti, la misteriosa Maria Assenza e lâ??etereo e inafferrabile Ottavio Celeste (nomi parlanti quantâ??altri mai), costituiscono per certi versi altrettanti â??doppiâ?• dei protagonisti â?? come se lâ??energia sprigionata dal loro rapporto fosse talmente intensa da riverberarsi tuttâ??intorno.

NÃ© autobiografia, nÃ© romanzo di formazione, insomma. A voler trovare a tutti i costi una definizione, direi che *La forza di gravitÃ* Ã¨ un romanzo politico. *Sui generis*, ovviamente. Piersanti non fornisce alcun appiglio alla cronaca spicciola: la metropoli che fa da sfondo alla vicenda, per quanto identificabile con

Roma (indizi sparsi qua e lÃ sembrano indicare la zona di Monteverde Nuovo, dove lo scrittore ha trascorso molti anni), non Ã¨ la stessa Roma dello sfascio amministrativo e del degrado urbano, che pure Ã¨ presente nel libro in alcune intense pagine notturne.

A definire la dimensione politica del romanzo Ã¨ semmai la â??macchina infernaleâ?• che fa bella mostra di sÃ© fin dalla copertina: la ghigliottina che il Professore costruisce nel salotto di casa sua, basandosi â?? precisa orgoglioso â?? *Â«sullâ??originale franceseÂ»*, ma accogliendo *Â«varianti tedesche e anglosassoniÂ»*. Un oggetto-simbolo dei nostri tempi, in cui troppi sâ??impancano a giudici e boia, pronti a emettere sentenze capitali e mandare al patibolo questo o quello. *Â«CosÃ¬ gli parlava quella creatura di legno e metallo: â??Io sono la forma del tuo rancore. Non chiamarmi Giustizia perchÃ© sarÃ² ingiusta come il rancore. PerÃ² ho una mia bellezza, non trovi?â?•. E dicendo cosÃ¬, la creatura si pavoneggiava, mostrando la dolcezza piallata e lucidata dovâ??era di legno e la resistenza allâ??uso dovâ??era di metallo ben forgiatoâ?¦Â»*.

Macchina di morte, rappresentazione tangibile di una rabbia fuori controllo; ma anche macchina teatrale, barocca, addirittura opera dâ??arte (viene in mente un formidabile libretto firmato alcuni anni fa da Alberto Boatto, *Della ghigliottina considerata una macchina celibe*: mi domando se Piersanti lo conosca). Ribelle piÃ¹ che rivoluzionario, nel suo fantasticare il Professore confonde la politica con lâ??estetica: *Â«Avevo giÃ il permesso di montare unâ??opera dâ??arte nella piazza del Tribunaleâ?¦ Doveva essere il mio ultimo messaggio a questo popolo esangue. Mi sentivo in dovere di farloâ?¦ Volevo dare una chance a questi figli di puttanaÂ»*. Ma la ribellione del Professore, come quella di milioni di altri â??figli di puttanaâ?• frustrati e insoddisfatti, non ha sbocchi, Ã¨ celibe come la sua macchina: non potrÃ che ritorcersi contro di lui, in una sorta di piccolo *auto da fÃ©* domestico.

Fra le altre cose, *La forza di gravitÃ* Ã¨ anche il romanzo delle fughe, degli addii, del congedo definitivo. Non a caso, si apre con una dedica dellâ??autore a quattro amici (Claudia Degli Esposti, Carlo Mazzacurati, Roberto Bergamini, Roberto â??Freakâ?• Antoni) che non ci sono piÃ¹; e si chiude con la partenza di Serena, ormai adulta, *Â«verso cittÃ sconosciuteÂ»* (Ã¨ il titolo dellâ??ultimo capitolo). Lâ??intera vicenda Ã¨ attraversata da una continua tensione fra il movimento in avanti della protagonista e quello regressivo del Professore. LevitÃ e pesantezza, istinto vitale e senso di caducitÃ , dolcezza e ferocia. In questo senso, trovo che, nel suo complesso, *La forza di gravitÃ* , come la ghigliottina silenziosa co-protagonista della vicenda, illustri molto bene le due anime della scrittura di Piersanti. Da una parte, quella di chi descrive i corpi e gli oggetti con pochi tocchi essenziali, â??in levareâ?•, come sfiorandoli con le parole; dallâ??altra quella materica, capace di farne â??sentireâ?•, talvolta dolorosamente, tutta la consistenza.

Si potrebbero snocciolare riferimenti e paternitÃ illustri (i primi due nomi che mi vengono in mente sono Celati, con cui lâ??autore ha avuto una lunga consuetudine amicale, e il Parise della maturitÃ), ma sarebbe un esercizio inutile. Piersanti, lâ??ho detto allâ??inizio, assomiglia solo a Piersanti. Uno â??scrittore per scrittoriâ?•, forse, piÃ¹ che per i lettori. Oppure, per dirla con parole sue, Â«un oggetto difficilmente collocabileÂ», che non si lascia ingabbiare in una definizione. Proprio come questo romanzo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Narratori Feltrinelli

Claudio Piersanti

La forza di gravità